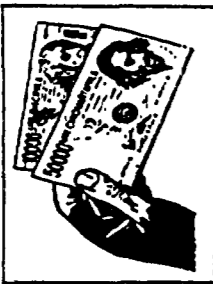


L'Italia del malaffare



Renato Amorese era segretario del Garofano a Lodi
Ai familiari: «Chiedo perdono a tutti, sono un uomo fallito»
e al giudice ha espresso riconoscenza per il trattamento
«comprensivo» riservatogli durante un colloquio a Milano

Tangenti, si uccide esponente del Psi

Prima di togliersi la vita ha scritto una lettera a Di Pietro

Renato Amorese, segretario cittadino del Psi di Lodi, si è tolto la vita martedì notte sparandosi un colpo alla testa. Il corpo trovato ieri mattina. Era coinvolto per una vicenda di tangenti nell'inchiesta «Mani pulite». Lunedì scorso si era presentato spontaneamente al giudice Antonio Di Pietro. Lettere ai familiari per chiedere perdono e una, di riconoscenza, al magistrato.

ALESSANDRA LOMBARDI

MILANO. L'ha trovato ieri mattina verso le 7 e 45 un contadino che si recava al lavoro, Giuseppe Miglionini. Inospetito, si è fermato e ha guardato dentro l'auto, abbandonata sul ciglio del viottolo. Renato Amorese, 49 anni, originario di Fiume, segretario del Psi di Lodi - ma lunedì si era dimesso da tutti gli incarichi, di partito e pubblici - era riverso al posto di guida della sua «Land Rover», ferma dal giorno prima ai bordi di una stradina di campagna di Lodovico, a una ventina di chilometri da Milano. In mano stringeva ancora la «Beretta» calibro 9, una delle numerose pistole che amava collezionare, con cui si era sparato un colpo in testa. Accanto, posati sul sedile del passeggero, un telefonino portatile, un'agenda «nera» e quattro lettere, due delle quali

indirizzate alla moglie Giuseppina Simonetti, le altre ai figli Eleonora di 13 anni e Mario di 8 e ai genitori. Parole amarissime, intrise di rimorso: «Chiedo perdono a tutti, sono un uomo fallito». Una missiva alla moglie è una sorta di testamento, l'altra spiega i motivi del gesto disperato: «Lo faccio per quello che tu già sai». Un'altra lettera Amorese l'aveva spedita al giudice Antonio Di Pietro, per esprimergli riconoscenza per il «trattamento comprensivo» riservatogli durante il colloquio avuto lunedì scorso a Milano.

Qual era il suo coinvolgimento nell'inchiesta? Cosa aveva ammesso con il magistrato, cosa teneva? «E' una delle tante persone che abbiamo sentito - ha dichiarato ieri Di Pietro - comunque voglio precisare che non era inquisito e neppure gli era stata notificata un'informazione di garanzia». «Ho letto le lettere - ha commentato dal canto suo il procuratore di Lodi Roberto Petrosino - mi hanno commosso. E' un gesto che lo qualifica come un uomo molto nobile, che ammette i suoi errori». La versione del legale di Amorese, l'avvocato Massimo Pellicciotta, si limita ad escludere che il suo cliente abbia mai intascato alcuna somma a qualsiasi titolo per conto del Psi e specifica: «E' stato sentito quale persona informata sui fatti in relazione esclusivamente alla sua attività professionale di consulente d'azienda». E conclude che l'avrebbe spinto alla morte solo il timore di finire con il nome sui giornali.

Lunedì scorso, il dirigente socialista si era presentato spontaneamente a Palazzo di Giustizia (mentre in contemporanea, a quanto risulta, i carabinieri visitavano i suoi uffici milanesi), forse prevenendo un provvedimento del magistrato. Un lungo colloquio, al centro il coinvolgimento di Amorese in una storia di mazzette, probabilmente collegata agli affari che conduceva nei panni di consulente aziendale. C'è l'ipotesi che abbia intascato una tangente di 100 milioni, fermamente smentita dalla procura. Il giorno dopo i carabinieri si erano presentati nella sua abitazione, ma Amorese era assente. Introvabile, il cellulare «staccato». Durante la visita i familiari, già in allarme, avevano notato la mancanza della Beretta, l'arma usata per il suicidio. Dopo aver maturato la decisione di togliersi la vita, Amorese aveva preparato tutto nei minimi dettagli. Oltre a scrivere le lettere di commiato si era dimesso da tutti gli incarichi, sia di partito che pubblici. Era segretario cittadino del Garofano ed era stato recentemente indicato come presidente della casa di riposo Santa Chiara, ma la nomina attendeva di essere ratificata dalla prefettura. Inoltre, era membro del consiglio di amministrazione della «Acl», azienda energetica del Lodigiano, ente pubblico che gestisce discariche e impianti per il trattamento di rifiuti. Non è tutto. Amorese svolgeva anche incarichi di consulenza per la definizione di piani commerciali per diversi enti locali, come Nova Milanese, Desio e Monza. Inoltre, per la società «OTR» di import-export, con sede a Milano in via Cardinal Mezzofanti 9, si occupava di commercio internazionale. Una decina di anni fa era stato vice segretario dell'Unione commercianti di Milano e consigliere della Sogem, la società che gestisce i mercati all'ingrosso. Nella geografia del Psi, Amorese, fino alla vigilia delle elezioni del '90, era stato molto legato a Maurizio Ricotti, compaesano e assessore regionale, con il quale aveva però «rotto» alla vigilia del voto. In lista per il Comune, non ce l'aveva fatta. In serata, il Comitato regionale lombardo del Garofano, in un comunicato, ha espresso profondo cordoglio e chiesto che il «tragico avvenimento» sia «chiarito al più presto in tutti i suoi aspetti».

Renato Amorese, segretario cittadino del Psi di Lodi, si è tolto la vita la notte scorsa: a lato, Mario Chiesa



Per la famiglia di Renato Amorese, segretario cittadino del Psi di Lodi, si è tolto la vita la notte scorsa: a lato, Mario Chiesa



Inchiesta su Tangentopoli: chiesto il rinvio a giudizio. Il Gip deciderà a luglio

Chiesa e 25 industriali «pagamazzette» vedono aprirsi le porte del tribunale

Mario Chiesa al giro di boa. Per il pioniere di Tangentopoli, ex presidente psi del Pio Albergo Trivulzio, e per 25 imprenditori dalla mazzetta facile, la procura ha chiesto il rinvio a giudizio. Imputazioni: corruzione, concussione, turbativa d'asta. Grazie a Chiesa, arrestato il 17 febbraio scorso, fu avviata la clamorosa inchiesta. Il pm Di Pietro ha interrogato Giorgio Cioni, segretario di Formigoni, leader di Mp.

MARCO BRANDO SUSANNA RIPANONTI

MILANO. I magistrati di Tangentopoli lo avevano promesso. «Non vogliamo un maxi-processo. Ne faremo vari, dedicati a singoli episodi». E la promessa è stata mantenuta. Ecco che Mario Chiesa, ex presidente socialista del Pio Albergo Trivulzio, è quasi arrivato al traguardo, o meglio, alla sbarra. Per lui e per i suoi 25

compagni di sventura, industriali dalla mazzetta facile, si avvicina l'epoca del processo. La procura ne ha chiesto il rinvio a giudizio. Chiesa - definito tre mesi fa da Bettino Craxi un «mariuolo» indebitamente cresciuto all'ombra del Garofano - fu ammazzato il 17 febbraio scorso poco dopo aver incassato una mazzetta di 7

milioni passatigli da un imprenditore, Luca Magni, d'accordo con gli inquirenti. Ieri, a 4 mesi esatti dall'arresto di Chiesa, lo staff antitangenti della procura ha chiesto l'istruttoria che riguarda Pio Albergo Trivulzio e dintorni. I sostituti procuratori Antonio Di Pietro, Gherardo Colombo e Piercamillo Davigo, il procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrósio e il procuratore capo Francesco Saverio Borrelli hanno firmato la richiesta di rinvio a giudizio davanti al tribunale: 53 pagine di motivazioni, più 49 grossi fascicoli di allegati, trasmessi al giudice delle indagini preliminari Italo Ghitti. I reati contestati? A vario titolo, concussione, corruzione e turbativa d'asta, commessi dal 1986 al 17 febbraio 1992. Al centro, il frenetico via vai di

bustarelle che Mario Chiesa avrebbe riscosso, dopo averle chieste o esserselo sentite offrire, nelle vesti di presidente del gerontocomio. Già oggi si dovrebbe conoscere la data dell'udienza preliminare, che precede il processo vero e proprio e durante la quale le persone sotto inchiesta possono far richiesta di usufruire dei rinvii alternativi, per avere uno sconto di pena. Alcuni degli indagati stanno progettando di chiedere il patteggiamento, altri di essere ammessi al rito abbreviato. Le pretese della pubblica accusa e quelle degli indagati saranno passate al vaglio del giudice Ghitti: dovrà decidere chi mandare davanti al tribunale. L'aria che tira in procura lascia intendere che i pubblici ministeri si opporranno, in linea di massima, a qualsiasi rinvio

alternativo a quello pubblico. Tra i 26 nomi che compongono nell'elenco trasmesso dalla procura non ci sono i parlamentari chiamati in causa da Mario Chiesa (i deputati socialisti Paolo Pillitteri e Carlo Tognoli), dato che la loro posizione è tuttora legata all'eventuale concessione dell'autorizzazione a procedere da parte della Camera. Secondo Chiesa, entrambi sono stati i destinatari di parte del denaro frutto delle tangenti. Oltre che di Chiesa, il giudice Ghitti dovrà occuparsi del destino degli imprenditori Firenze Bertini (laltante), Fabrizio Garampelli, Mario Sciannameo, Giuseppe Diana, Lilliana Pallavicini, Giovanni Pozzi, Franco Uboldi, Giovanni Zaro, Fossati e Felisetti. Di questi ultimi non si conosce il nome di battesimo, ignota del tutto l'identità degli altri 10. Tutti hanno ammesso di aver pagato. L'udienza preliminare è prevista a luglio, il processo in autunno.

Mario Chiesa, accompagnato dal suo legale, Nerio Diotta, ieri si è incontrato con il procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrósio. Questi sta accertando eventuali irregolarità nella concessione di beni immobiliari di proprietà del Pio Albergo Trivulzio. Prima dell'arrivo di Chiesa, nell'ufficio del procuratore c'era stato un gran via vai di dipendenti del Trivulzio. Il pm Di Pietro ieri ha interrogato anche Giorgio Cioni, segretario del deputato dc Roberto Formigoni, leader del Movimento popolare. Era presente l'avvocato Giampiero Biancolelli. Cioni è stato sentito come teste in relazione ad una somma di denaro che sarebbe giunta a Mp, in base alle dichiarazioni del segretario cittadino della Dc Maurizio Prada, tuttora agli arresti domiciliari. Il destino del denaro? Scopii umanitari tra cui gli aiuti alle popolazioni curde.

Da ieri il Comune di Milano, così come in Italia, è parte civile contro il sistema delle corruzioni anche in Svizzera, ove la pm di Lugano Carla Dal Ponte ha avviato un'inchiesta per riciclaggio in relazione al denaro sporcato passato da Tangentopoli nelle banche locali. L'avvocato milanese Jacopo Pensa sarà affiancato da due colleghi svizzeri, Sergio Selviani ed Eddy Salmina. Sono specialisti nel recupero di crediti. Selviani, ad esempio, si occupa del governo filippino si occupa dei fondi trafugati dall'ex dittatore Marcos.

Crollo in Borsa Tangentopoli stronca la Cogefar

Infuocata assemblea dei soci della Cogefar-Impret, l'azienda controllata dalla Fiat nel ciclone delle tangenti. Il presidente: «Non abbiamo nulla di cui vergognarci». La domanda dei piccoli azionisti (tra cui il consigliere comunale verde Basilio Rizzo): «Possibile che nessuno sapesse?». E intanto il titolo crolla a 2820 lire perdendo il 17,9% in un mese. Pericolo di cassa integrazione nei cantieri.

MICHELE URBANO

MILANO. Tempi duri per gli industriali della tangente. Non c'è solo il giudice Di Pietro a marciare come un bullozzer a colpi di ordini di custodia. C'è anche la Borsa a mazzetta. Ecco la Cogefar-Impret, la grande società di costruzioni controllata dalla Fiat che fino al 7 maggio era guidata dall'ing. Fulvio Papi ora in cella d'isolamento a San Vittore con un terzo ordine di custodia sulle spalle e la bocca sempre cucita. Ieri mattina, mentre i soci partecipavano a quella che rimarrà un'assemblea tutta da ricordare, che ti combina il Comitato direttivo degli agenti di cambio? La mette nell'elenco delle venti società in lista nera, quelle che hanno perso di più. In un mese è crollata del 17,9%. Tangentopoli l'ha stroncata. E si che all'epoca della fusione tra Cogefar e Impret il titolo sembrava volare. Un socio ricorda con nostalgia quando aveva toccato le novemila lire. Un abisso rispetto alle 2.800 di oggi. Soldi bruciati. Tanto che perfino un consigliere comunale dei verdi, arcobaleno come Basilio Rizzo ha potuto acquistare mille per togliersi il gusto di partecipare all'assemblea e dire la sua nonostante gli appelli del presidente Francesco Paolo Mattioli che nella relazione introduttiva, invano, aveva raccomandato gli azionisti ad attenersi all'ordine del giorno, insomma, a non parlare di quelle maledette tangenti. «Io come presidente, e con me il consiglio di amministrazione, non riteniamo di doverci vergognare di niente». Ma Mattioli sa che le nobili dichiarazioni non bastano a convincere. E soprattutto non servono a spazzare via quella domanda che come un tarlo divora i piccoli azionisti: «Possibile che nessuno sapesse delle tangenti? Come può essere che dai bilanci non risultino nulla?».

Mattioli spiega che ha disposto una serie di controlli «dai quali non è emerso alcunché relativamente a denaro dato a funzionari pubblici o a partiti». E per rafforzare l'argine chiama un testimone eccellente. Il presidente del collegio sindacale è niente di meno che Luigi Guatri, l'ex rettore dell'università Bocconi. La sua è una dichiarazione lapidaria: «Dai revisori non ci è giunta nessuna segnalazione di fatti censurabili». Conclusione di Mattioli: «Aspettiamo con fiducia e serenità la fine delle indagini e il processo». In sala c'è anche l'avvocato Fiat, Vittorio Chiusano, il gran difensore di Papi. Stralci di una sua lettera inviata il 2 giugno per annunciargli le sue dimissioni, vengono letti da Mattioli. Commenta: «L'ha scritta una persona che ha a cuore la nostra società come tutti noi». Nella saletta delle riunioni non si fanno entrare le Tv, ma i dubbi nessuno può farli uscire. Né il dividendo (185 lire per azione ordinaria, come nel '90, pari ad un utile netto di 31 miliardi), né le prospettive inducono all'ottimismo. Anzi. E' stato lo stesso Mattioli a dirlo: «Ogni giorno nei nostri cantieri avvengono disturbi, perquisizioni». Certo questo non è modo di operare con serenità. E' una piccola rivelazione del clima che circonda l'azienda. «Per carità di patria non dico dove, ma un nostro capocantiere che era andato a denunciare delle pressioni per l'assegnazione di un subappalto si è sentito rispondere così: prima ci parli di Papi». Per la Cogefar-Impret la dieta dimagrante in Borsa («evidentemente» in questo momento ispiriamo più sfiducia che fiducia) fa il paio con i guai nei cantieri. Le previsioni di Mattioli sono nere. «In aprile sarebbe stata positiva, ora il mio ottimismo è scemato. Il momento è difficile. I danni sono enormi. I committenti non pagano e non ci sono interlocutori pubblici a cui rivolgersi. Tutto questo potrebbe comportare la scelta dolorosa di chiudere alcuni cantieri e mettere in cassa integrazione i dipendenti. L'atmosfera è già rovente e l'intervento del neosocio Basilio Rizzo, in arte consigliere verde, fa salire ancor più la temperatura. Questa assemblea dovrebbe invitare Papi a collaborare con la magistratura, dice prima di sparare la seconda cartuccia: «Il presidente può escludere qualsiasi dazione, compreso le operazioni estere su estero di cui ha parlato l'imprenditore Lodigiani?». Mattioli ha fatto fatica a conservare la pazienza. «Non è questa la sede, si rivolga a Lodigiani. Quanto a Papi è adulto e vaccinato, ha fatto una scelta difensiva d'accordo con il suo avvocato, con nessun altro». E così il bilancio viene approvato: con due voti contrari e quattro astenuti.

Torino Appalti sanità Arrestato imprenditore

TORINO. Il sostituto procuratore Vittorio Corsi ha disposto ieri l'arresto dell'imprenditore Alberto Bellini. Nei suoi confronti c'è l'accusa di concorso in abuso d'ufficio, falso e turbativa d'asta. L'imprenditore è titolare di tre ditte che avrebbero partecipato contemporaneamente a gare d'appalto per la fornitura di mobili all'Usl 4, quella al centro dell'inchiesta sullo scandalo della sanità torinese. Ieri mattina, il magistrato ha anche sentito l'assessore alla sanità della Regione Piemonte, Eugenio Maccaeri, nell'ambito dell'inchiesta sulle tangenti pagate per gli appalti in alcuni ospedali di Torino e della provincia. «Ho fornito al magistrato - ha detto Maccaeri - informazioni sulle competenze della Regione e quelle delle Usal. Nei prossimi giorni gli invierò la documentazione sui contratti riguardanti le Usal, anche quelli che interessano la ditta Proctec». Quest'ultima - secondo gli accertamenti svolti finora - avrebbe stipulato contratti con oltre 30 delle 64 Usal del Piemonte. Maccaeri ha confermato che da tempo la Usal 4 era «un vero disastro». L'inchiesta ha già coinvolto 40 persone. Di queste, una decina sono state arrestate per corruzione, peculato e turbativa d'incanti.

Caso Gaspari In tribunale lo «scandalo elicotteri»

PESCARA. La procura della Repubblica di Pescara ha inviato ieri al Tribunale dei ministri il fascicolo di una indagine relativa all'utilizzo da parte del ministro della Funzione pubblica, Remo Gaspari, degli elicotteri dei vigili del fuoco del nucleo di Pescara per scopi «non istituzionali». L'inchiesta era stata affidata alla Guardia di finanza che, agli inizi del mese, ha consegnato un rapporto al magistrato. Secondo indiscrezioni, nel rapporto non si escluderebbe la possibilità per il ministro Gaspari di utilizzare l'elicottero, per far fronte ai suoi impegni, anche privati, trattandosi di un rappresentante del governo. Il magistrato non ha però ritenuto di dover archiviare il procedimento nel quale si ipotizza il reato di peculato d'uso, rimettendo tale decisione al Tribunale dei ministri che ha sede all'Aquila. Il Tribunale dei ministri è lo speciale collegio di giudici istituito in ogni procura della Repubblica sede di Corte d'Appello, dopo l'abolizione della giunta per i procedimenti d'accusa. Nel caso in questione, il Tribunale ha tempo tre mesi per decidere se archiviare o esercitare l'azione penale.

Arrestato Paolo Mario Leati, accusato di bancarotta per il crack della Lombardfin

Il fallimento della finanziaria nell'autunno del '90 fece tremare la Borsa di Milano

Manette al «principe» di piazza Affari

Manette nel mondo dell'alta finanza per Paolo Mario Leati, principe in disgrazia di piazza degli Affari. È accusato di bancarotta fraudolenta per il crack della Lombardfin, una vicenda che risale all'estate del '90 e che fece tremare la Borsa milanese. Le sue disavventure iniziarono con la guerra col gruppo Varasi e con Gardini e si concludono con un buco di 50 miliardi, l'assedio delle banche e il fallimento.

Fino a quel punto Leati pensava che tutto potesse risolversi con una causa civile, ma con l'arresto di ieri entra in campo anche la magistratura penale con la pesantissima accusa di bancarotta fraudolenta, per la quale il sostituto procuratore Francesco Greco ipotizza il rinvio a giudizio. La procedura fallimentare è ancora in corso, e le azioni Paf risultano in mano alle banche, che se le erano

accollate in sede di asta coattiva. L'inchiesta potrebbe riguardare anche le operazioni compiute da Leati alle prime avvisaglie di crisi, tra il maggio e il giugno del '90. All'epoca, alcuni clienti privilegiati sarebbero stati messi in grado di chiudere le rispettive posizioni senza subire i contraccolpi del fallimento. A questi il curatore fallimentare ha imposto di restituire i soldi, ritirati in tempi sospetti.

mi di miliardi, c'erano parecchi politici (si parla anche di Cirino Pomicino), industriali e giornalisti economici. Il buon nome di Leati non era stato intaccato neppure da una condanna a una multa di due miliardi e mezzo inflittagli dalla Security Exchange Commission, l'organo di sorveglianza di Wall Street, per insidiosi trading. L'uso a fini personali di informazioni riservate in Italia non è un reato, e quella disavventura giudiziaria statunitense non lo aveva neppure scalfito. Nell'ambiente di piazza degli Affari era rimasto l'uomo che poteva vantare nel suo curriculum anni di lavoro alla Borsa di New York, con una robusta fama di grande conoscitore delle alchimie finanziarie. Le sue disavventure sono iniziate quando ha deciso di im-

Paolo Mario Leati, amministratore delegato della Lombardfin



Firenze, convegno mondiale La cultura delle tangenti «A voi italiani manca il senso di responsabilità»

FIRENZE. Nelle leggi e nei regolamenti italiani manca una cultura della responsabilità unitaria presente nella legislazione anglosassone e per questo possono verificarsi fenomeni come le tangenti e avvenire lievitazioni nei costi e ritardi nella costruzione di opere pubbliche. Lo sostengono i partecipanti al congresso mondiale di «Internat» in corso fino al 19 giugno, a Firenze. Si tratta della rete associativa basata sulla filosofia del «project management», un metodo che intende perseguire la massima efficienza e la migliore resa delle risorse nella gestione dei progetti proprio secondo questi criteri di unitarietà. In Italia - ha detto Rosario Alessandrello, presidente di Tecni-mondo (gruppo Ferruzzi) e dell'Associazione delle organizzazioni di ingegneria e di consulenza tecnico-economica (Oice) - esiste esempio quasi unico al mondo, una cultura della responsabilità frazionata in base al quale non esiste un solo responsabile che segue tutte le fasi dell'opera, dalla progettazione all'esecuzione, e questo rappresenta il massimo disastro». All'estero, invece, il meccanismo usato è diverso - ha detto ancora - e gli scandali accadono più raramente non perché altrove lavorano più onestamente e in Italia siamo tutti corrotti, ma perché è proprio questo sistema ad essere diverso, individuando precise e identificabili persone e responsabilità. Molti di questi principi - ha aggiunto Alessandrello - erano recepiti da una legge quadro sulle opere pubbliche, ma essa ha trovato delle resistenze e, pur essendo stata approvata dal Senato, non è arrivata alla Camera in tempo prima che si interrompesse la passata legislatura. Al congresso - organizzato dall'Anip (Associazione nazionale delle imprese impiantistiche) - partecipano 800 manager provenienti da diversi paesi, tra cui numerosi rappresentanti della Cina e dell'ex Unione sovietica. Essi considerano il «project management» un metodo ideale per la realizzazione di opere che richiedono grandi investimenti e il vicesindaco di Barcellona e presidente del Comitato organizzatore dei Giochi olimpici Josef Maria Vegara ha spiegato che ha avuto una «ottima applicazione» proprio nell'all'estero, a definire il progetto specificando in dettaglio cosa si intende realizzare fin dal primo momento, a stabilire la durata della realizzazione, a identificare con esattezza l'investimento necessario.